

# L'Occidente e il resto del mondo si fronteggiano in «Human»

Con uno spettacolo intenso e toccante Marco Baliani e Lella Costa hanno aperto a Bellinzona il Festival Territori



**IN SCENA** Lella Costa nello spettacolo *Human*, scritto con Marco Baliani.

■ È uno spettacolo che quasi fa passar la voglia di applaudire, tanto è riuscito nel suo intento, ovvero quello di mettere a confronto frontale noi e loro, Occidente e resto del mondo; e passa la voglia di battere le mani perché improvvisamente non si è più a teatro, ma di fronte a quei morti, su quei fondali marini dove le giacche, le magliette e i pantaloni denunciano silenziosi le vite spezzate di chi cercava di fuggire da una vita insopportabile. Noi, loro: non avrebbe potuto iniziare davvero meglio la rassegna bellinzonese Territori, che anche quest'anno proponendo in apertura *Human* di Marco Baliani e Lella Costa dimostra di saper cogliere fra la produzione teatrale quella più valida e in questo caso in grado di sor-

prendere non solo per scenografie, costruzioni delle scene, ritmo, ma anche per verità carnale, per capacità di dire toccando tutte le corde, anche quelle più intellettuali, ragionando sulle situazioni, puntellandosi su ragioni e torti sempre con la lucida consapevolezza della precarietà di ogni discorso se messo a confronto con la brutale realtà. Passa la voglia di applaudire oppure si applaude in piedi - è successo, al Sociale di Bellinzona, martedì sera, grato da un pubblico che è uscito dal teatro ammutolito, pieno e allo stesso tempo svuotato, perché uno spettacolo così crea vacillamenti, buca la quotidianità. «Come possiamo cantare» - chiede Lella Costa (strepitosa, ma questa non è una novità), riportando in

auge Quasimodo (non siamo forse ancora una volta circondati dal «lamento d'agnello dei fanciulli»?), come possiamo anche solo soffrire, chiede, ma senza diventare accusatoria, che il nostro stesso dolore perde valenza ontologica se confrontato con il loro? È uno spettacolo costruito tutto sulla geometria frontale - noi, loro - dove spesso è lo stesso pubblico ad essere additato quando si parla di tragedie in mare - oggi loro, domani noi? - dove i vari quadri che compongono l'insieme sanno passare in rassegna tutto il nostro sconcerto di fronte ad una bruciante verità, un'inquietudine morale che ci fa oscillare fra diverse posizioni, entro la quale gioca un ruolo anche la paura, da quella più pavida della si-

gnora veneta con cadute leghiste a quella più comprensibile dei pescatori che si trovano confrontati con l'orrore di un annegamento in mare. La prossemica frontale si scioglie a volte in costruzioni di quadri, per esempio Caravaggio, ricostruito in scena con una delicatezza struggente (qui si avverte l'abilissima mano di Baliani), oppure in situazioni comiche poste in essere dai quattro (bravi) attori giovani. Tutto scorre veloce, ma si esce con le gambe spezzate, oscillando fra il senso di colpa, la vergogna e l'impotenza. Sentimenti sgradevoli che forse dovremmo lasciar abitare in noi più a lungo, non cedendo alla tentazione di scacciarli. E chissà che.